

SISMA 2012 IL TRAGICO CROLLO DI SAN FELICE

Meta, risarcite le vittime Un milione dal Comune e le parti civili si ritirano

Sindaco imputato con altri tre. Trovato l'accordo per le famiglie dei morti



Il crollo alla Meta di San Felice

Colpo di scena nel processo per il crollo dello stabilimento Meta di San Felice che il 29 maggio del 2012 provocò la morte di tre persone, due operai e un'ingegnere strutturista che stava verificando l'agibilità rilasciata alla ditta dopo le scosse del 20 maggio. Ieri in Tribunale avrebbe dovuto tenersi una nuova decisiva udienza del processo penale al sindaco Alberto Silvestri, al capo Ufficio tecnico del Comune Daniele Ca-

stellazzi, al titolare della Meta Paolo Preti e al suo tecnico Claudio Terrieri, accusati a vario titolo di concorso in omicidio colposo, in abuso edilizio e in falso (furono taroccati i documenti del Comune). Si tratta dell'unico processo avviato per i morti del sisma. Ma l'udienza è saltata: si sta definendo l'accordo per risarcire le famiglie delle vittime. Un fatto rilevante, che alleggerisce la posizione dei quattro imputati. / PAG. 22

SAN FELICE. LA TRAGEDIA DEL 29 MAGGIO 2012

Crollo Meta, risarcite le vittime Usciranno dal processo penale

Dopo la prima sentenza civile e l'istruttoria "pesante" c'è finalmente un accordo
Il Comune accetta di pagare un milione, il pm resta solo a sostenere le accuse

SAN FELICE. Gli imputati del processo Meta con le loro assicurazioni risarciranno le famiglie delle tre vittime.

Un colpo di scena atteso e auspicato per mesi. Di fatto "sbloccato" dalla recente sentenza del giudice civile e dall'istruttoria del dibattimento penale che hanno reso più complesse le posizioni dei quattro "alla sbarra", il sindaco Alberto Silvestri, il capo dell'ufficio tecnico comunale Daniele Castellazzi, il titolare della Meta Paolo Preti e il tecnico cui Preti si era affidato per l'agibilità dell'azienda durante le scosse sismiche del maggio 2012, geometra Claudio Terrieri.

Con il risarcimento, si ritireranno le parti civili costituite al processo penale in corso a Modena, davanti al giudice

monocratico, dottoressa Siena. Una mossa che alleggerisce la strada alle difese dei quattro, imputati per concorso in omicidio colposo plurimo, concorso in abuso edilizio e (solo per il sindaco e Castellazzi) concorso in falso, per aver "taroccato" il fascicolo, nel tentativo di scagionare il Comune dalle indagini.

La novità dei risarcimenti è emersa ieri in tribunale, quando le parti hanno chiesto il rinvio dell'udienza.

Ufficialmente per un impedimento del sindaco Silvestri.

Ufficiosamente (perché tutti non vogliono confermare in questa fase delicata) per la necessità di definire - nero su bianco e con i bonifici - gli ultimi dettagli dell'accordo siglato con una stretta di mano in

settimana. Nell'accordo, finalmente, anche il Comune, con la sua assicurazione, accetta di risarcire le vittime.

Era un passo indispensabile, complicato da diatribe tecniche e tattiche tra le imprese assicuratrici coinvolte e dalla circostanza che un risarcimento può rappresentare una implicita ammissione di colpa.

Senza il concorso del Comune, infatti, non c'erano i nume-



ri (gli euro), per soddisfare le parti civili. Le Generali (compagnia di Meta), garantivano infatti un massimale complessivo di un milione di euro, da contratto. Di più non avrebbero sborsato. Terrieri, per parte sua, non aveva una assicurazione. Ma la sentenza del giudice civile che a dicembre per tre famigliari di una sola delle vittime (l'operaio Mohamad Azarg) ha stabilito 750mila euro complessivi, ha rappresentato un pesante punto fermo.

Contro quella sentenza i tre citati a giudizio (Preti, Terrieri e le Generali) hanno ricorso in appello. Ma nel frattempo si sono intensificate le trattative per convincere l'assicurazione del Comune ad accollarsi la sua parte. E alla fine, con uno sconto rispetto al "quantum" della sentenza civile, tutti verranno risarciti.

Il Comune metterà circa un milione, cui si aggiungeranno cifre pagate di persona da Preti e da Terrieri. Saranno così risarciti anche moglie e figli di Kumar Pawan, 31 anni, l'altro operaio morto nel crollo del 29 maggio, nel frattempo tornati in India. E anche i famigliari dell'ingegner Gianni Bignardi, 55 anni, di Mirandola, che quel tragico giorno stava effettuando un sopralluogo per verificare che l'agibilità provvisoria dello stabilimento firmata da Terrieri e accettata dal Comune fosse corretta. Invece la scossa delle 9.30 demolì una parte della Meta, come è stato già spiegato nelle testimonianze, negli interrogatori e negli atti del processo penale.

Racconti drammatici, come quello di Giovanni Remondi, socio di Preti, e degli stessi Preti e Terrieri, che si salvarono per caso, l'ultimo correndo più forte, i primi due inciampando poco prima della trave che cadendo ha ucciso Bignardi.

Con l'uscita di scena delle parti civili, non parleranno il loro agguerriti consulenti di parte, togliendo "fuoco alleato" al pm Luca Guerzoni, anche se interrogatori e testimonianze (alcune delle quali palesemente reticenti e in un caso "eccellente" pure falsa) hanno fornito all'accusa tanti elementi utili. Si vedrà. L'udienza è stata aggiornata a metà febbraio, con o senza parti civili. —

Alberto Setti



L'interrogatorio del sindaco Alberto Silvestri durante una precedente udienza del processo